

STATUTO RAGIONATO PROVVISORIO
DEL

Gruppo di Cultura Cristiana
"San Gregorio Nisseno"

NELLA
PARROCCHIA « SAN GIOVANNI BOSCO »
PALERMO

PALERMO 1977

SOMMARIO

Introduzione: Ateismo, ricerca di Dio, lineamenti di ascetica, la Chiesa secolare, 1

- Capitoli:*
1. - Formazione religiosa e culturale dei cristiani attuali, 6
 2. - Cultura e vita cristiana in concreto, 8
 3. - Gruppi permanenti di studio e lavoro cristiano, 8
 4. - La parrocchia, 9
 5. - Corsi di studio cristiano paralleli alla formazione o all'attività professionale, 10
 6. - La formazione dei ragazzi, 10
 7. - L'iniziazione all'attività religiosa, 11
 8. - Un impegno per la vita, 11
 9. - Lo spirito d'intraprendenza, 11
 10. - La volontà efficace e i frutti, 12
 11. - Gruppi ristretti e convinti, 12
 12. - Contatti personali secondo gli attributi della SS. Trinità, 13
 13. - La sensibilità intellettuale, 13
 14. - Attività in parrocchia, 13
 15. - Ateismo, libertà dello spirito e bisogni materiali, 14
 16. - Le religioni e l'ecumenismo, 14
 17. - La fedeltà al cattolicesimo, 14
 18. - Le riforme nella Chiesa, 15
 19. - Spiritualità e usi canonici della Chiesa Orientale, 15

INTRODUZIONE

Molti oggi si dichiarano « senza religione », specialmente negli U. S. A., nei paesi scandinavi, nel Giappone; non si tratta di persone contrarie alla religione, ma piuttosto di persone indifferenti o non interessate al problema.

Non mancano nemmeno coloro che sono più o meno decisamente contrari alla religione; nel mondo del pensiero ricordiamo lo scientismo, il materialismo marxista, il soggettivismo, il positivismo, la psicanalisi di Freud.

Nell'ambito socio-politico italiano è recentemente venuto alla ribalta il radicalismo libertario che ha attaccato alcuni valori fondamentali della religione cristiana, dichiarata nemica dell'uomo perché gli impedirebbe di essere libero di fare qualsiasi cosa, e quindi di essere felice.

Molti attorno a noi non si sono mai posti con serietà il problema religioso perché non hanno mai avuto il tempo per riflettere e per informarsi e vivono perennemente « al di fuori » di se stessi, in preda al ritmo frenetico della vita moderna, e quindi bisognosi di riempire la propria vita di « cose » che dovrebbero soddisfarli, quali il denaro che non basta mai, una bella casa da arredare con mille cose inutili, la carriera. Il

problema religioso è spesso estraneo al nostro mondo, non viene neppure in mente, quindi per molti non esiste.

Per altri ancora che si ritengono colti, il problema religioso non va preso sul serio, perché la religione è un cumulo di superstizioni e di favole contrarie alla ragione e alla scienza, e tutt'al più concedono al cristianesimo un valore sentimentale, per apportare consolazione e conforto a chi soffre.

Noi riteniamo che il problema religioso sia inseparabile da quello del senso della vita, e perciò chiunque s'interroga sul senso della vita non può non porsi con estrema serietà. L'uomo vive, lavora, si affatica, ma perché ed a quale scopo? Qual'è il senso di tutto quello che egli fa, perché cerca di migliorare le proprie condizioni di vita? Perché l'uomo vive? e ancora, chi è l'uomo, da dove viene e dove va, perché esiste il dolore? Se tutto finisce con la morte, che senso ha la vita e che senso ha il bene?

Queste sono le domande ultime che l'uomo non può non porsi, anche se alcuni non se le pongono mai, e vivono senza chiedersi perché vivono, e, quando se lo chiedono danno risposte raccapriccianti per la loro crudezza e il loro pessimismo.

Su questi problemi nulla ci dice la scienza, perché non rientrano nelle sue competenze; poco la filosofia può dire sul mistero dell'uomo e di Dio, e il più delle volte da sola arriva a un totale smarrimento. Diceva profeticamente Platone che la ragione è una povera zattera con cui si attraversa a proprio rischio il mare della vita. Sarebbe meglio se potesse farsi il tragitto più sicuramente appoggiandosi ad una rivelazione divina.

La fede cristiana afferma di poter in qualche modo svelare il mistero di Dio, ed anche quello dell'uomo, facendoci sapere chi è, da dove viene e dove va, perché vive, perché soffre e muore. Così il problema religioso è certamente il più importante e decisivo della esistenza umana.

Ci sono alcuni momenti, le ore tristi della vita, quando il dolore e la morte ci sfiorano, in cui chi di noi non sente il

bisogno di Dio? il bisogno di ancorarsi a qualcosa che sia solido, che duri, che ci liberi dal male che da ogni lato ci soffoca? Ma anche quando tutto va bene, la nostra gioia non è mai piena, sentiamo che qualche cosa ci manca, sperimentiamo che al fondo delle cose c'è il vuoto, e che in ogni gioia c'è amarezza. L'incapacità dell'uomo ad essere felice su questa terra non è forse il segno che egli ha un destino più alto, che è fatto per il Signore? Gesù Cristo si è rivelato come Figlio di Dio, quindi può parlarci di Dio, ma egli è anche uomo, quindi può parlarci dell'uomo per esperienza diretta, ma anche per la conoscenza che ne ha Dio che l'ha creato. Nel Vangelo si dice che l'uomo è peccatore, ma Dio nel suo amore lo ha salvato e perdonato, che per l'uomo Dio è padre amoroso e provvidente, che il suo destino non si chiude su questa terra con la morte, perché è chiamato a vivere nella vita eterna con Dio, che il dolore e la morte sono prove da passare.

Ma anche chi vuole prove meno psicologiche e più razionali circa l'esistenza di Dio, come essere buono, infinitamente potente e sapiente, riflettendo con animo spassionato, non può evitare di riconoscere la forza probante degli argomenti detti « vie di San Tommaso », in particolare di quello semplice ed ovvio da cui risulta che la materia inerte non poteva ordinarsi da sola con finalità intelligente, come vediamo nella realtà. Anche gli antichi pagani l'avevano intuito, quando parlavano dell'« ordinatore ».

Né è facile negare l'esistenza dello spirito, dato che nell'uomo stesso c'è una forza che agisce con leggi differenti da quelle della materia. Infatti essa è libera dai vincoli del tempo e dello spazio, è capace di autodeterminarsi, percepisce le connessioni causali.

Queste verità varranno qualcosa per noi nella misura in cui saremo veri. Infatti trova la verità solo chi vuole trovarla, chi è disposto ad accettarla ed a cambiare la propria vita.

Chi abbandona le proprie incertezze ed i propri peccati e si rivolge a Dio, realizzando la sua conversione in modo vero ed autentico, la grazia divina lo rende figlio di Dio, santo, divinizzato (secondo la visione sviluppata da San Gregorio Niseno), veramente chiamato a realizzare la vita cristiana ad imitazione della perfezione del Padre Celeste che fa sorgere il sole sui buoni e sui cattivi. A questa unica santità di tutti quelli che sono da Dio, egli può chiamare attraverso tutti i tipi di vita onesta, essendo molte le mansioni nel suo regno, e non essendo possibile giudicare nei casi concreti quale via verso Dio sia preferibile, al di fuori della coscienza personale di ognuno. Infatti il risultato si misura sull'intensità dell'amore raggiunto e non sulle difficoltà incontrate o sulle opere realizzate.

Secondo la verità che rende liberi, tutti quelli che sono veramente cristiani sono chiamati a realizzare, nella più completa libertà da tutti i vincoli non necessari o indebiti, la loro totale dedizione a Dio in tutte le forme oneste della vita di questo mondo, il cui principe malvagio è stato giudicato e cacciato fuori attraverso la morte di Cristo che innalzato da terra ha tratto tutto a sé.

Quindi la totale dedizione a Dio è ardentemente desiderata da ogni vero cristiano che è a lui ubbidiente e vive in spirito di povertà non fidando nelle cose di questo mondo e non ricercandole oltre il necessario, sia che rinunci al matrimonio e sia che viva in esso con spirito di fede.

Nei limiti di questa impostazione non c'è alcuna differenza tra religiosi e laici, nonostante la varietà delle forme organizzative che vorranno adottare.

Né si ipotizza un futuro ignoto e imprevedibile, a discrezione di volontà finite, perché chi è convertito vive la sua esistenza come realizzazione della volontà di Dio, a cui collabora attivamente in ogni istante, in modo cosciente e libero, considerandolo come suo sicuro e sommo bene, comunque si manifesti nelle circostanze di questo mondo, o con la faccia

gioiosa, o con la faccia sofferente. Infatti il vero cristiano agisce sulla base della sua convinzione e della sua scelta, e non può essere costretto contro la sua retta volontà, né crede di dover ubbidire a leggi che se risultano ingiuste non possono obbligare, né ad opinioni pubbliche ingiuste o malformate, essendo inalienabile la libertà sorretta dalla verità, come anche il diritto alla volontà personale e all'uso delle cose che sostengono la dignità e la libertà secondo le necessità proprie e altrui, per alleviare le sofferenze dell'uomo e non per moltiplicarle senza motivo.

Testimone e garante di questa libertà e dignità dell'uomo è la Chiesa, che ha il mandato di custodire la rivelazione e di guidare gli uomini secondo i suoi dettami. Ed essa che per sua natura è secolare e non monastica, fin dal suo sorgere ha visto fiorire nel suo seno tanti santi e sante che sono stati lavoratori, padri e madri di famiglia, filosofi e studiosi, perfino guerrieri.

Anche se fino a qualche tempo fa la santità almeno ufficiale sembrava essersi ristretta al solo ambito del « ceto ecclesiastico », sia del clero secolare che dei religiosi e delle religiose, la stessa Chiesa tuttavia, coll'ultimo Concilio, ha ricominciato a lasciare più spazio alla responsabilità dei laici, alla quale sono chiamati dai sacramenti che ricevono.

La vita cristiana di questi ultimi decenni, come tende a riavvicinare i laici alla gerarchia, così tende a rendere più presente la gerarchia e il « ceto ecclesiastico » nel mondo, anche con l'attenuazione di norme canoniche che in passato avevano suscitato delle perplessità che la Chiesa nella sua prudenza, e guidata dallo Spirito Santo, non disdegna di accogliere.

A questo scopo può giovare la spinta che, ispirata da Dio, può provenire dall'orientamento stesso dei fedeli che costituiscono la base della Chiesa e che testimoniano la loro fede con frutti buoni secondo la natura dell'albero, in spirito di unità, e nel debito rispetto e ubbidienza verso i legittimi pastori.

CAPITOLI

1) La civiltà occidentale, da lungo tempo identificatasi con la tradizione cristiana, ormai da alcuni secoli ha mostrato una decadenza delle sue antiche componenti, prima nel campo del pensiero, poi in quello delle istituzioni ed infine nel costume sociale. Per conseguenza oggi ci si trova davanti all'esigenza missionaria comandata da Cristo, di ripredicare l'evangelo alla società che tende a scristianizzarsi, e appare esigenza chiara e inderogabile quella di cominciare con l'elaborazione e la diffusione di una nuova cultura cristiana a guida della vita, con riferimento alla secolare tradizione della Chiesa.

Da una visione preconciliare in cui i laici erano « coloro che ascoltavano » destinatari passivi dell'evangelizzazione, si è passati ad una visione post-conciliare di laici come « facitori di opere ». Ma l'ormai ultradecennale esperienza ha dimostrato che i pullulanti gruppi di laici giovani e non, il più delle volte non sono riusciti ad andare al di là dello spontaneismo. Inoltre, avendo bisogno di una cultura come substrato e guida alle loro iniziative, talora hanno fatto ricorso a ideologie non conciliabili con la retta fede. E questo perché l'attuale organizzazione parrocchiale della cristianità non sempre si è dimostrata in grado di dare una formazione spirituale e culturale cristiana ben solida e profonda. Quindi si chiede che i laici agiscano, pur

non avendo una preparazione speciale nel campo della fede. Infatti oggi essendosi molto diffuse le scuole che raggiungono tutte le classi sociali, gli studenti e gli uomini di cultura non ricevono una formazione religiosa pari al loro livello d'istruzione.

Come giustificazione si dice che non tollererebbero un corso di formazione sistematico, e ci si contenta di una orientativa catechesi episodica con risultati insoddisfacenti.

A nostro avviso, per esperienza diretta, riteniamo che l'esigenza e la capacità di partecipare con profitto ad uno studio sistematico è frutto di un'educazione; con questo metodo si guadagnano dei sicuri e validi collaboratori alla pastorale, senza limiti di tempo, diventando una profonda formazione parte essenziale della vita. Diversamente la collaborazione è di solito limitata nel tempo e poco qualificata, e quindi poco efficace.

Ma invero la reale difficoltà ad una adeguata formazione religiosa dei giovani, in età utile quasi sempre studenti, è la mancanza di educatori qualificati ed adeguatamente inseriti nelle strutture della società. Laici adulti preparati e disposti a rendere un simile servizio o non se ne trovano o sono rarissimi. Anche il clero sia secolare che regolare non sempre si è trovato in condizione di essere efficace, in parte forse a causa della sua organizzazione canonica per ora in via di riforma, ed in parte anche a causa di certe concezioni ascetiche che hanno reso l'intero clero quasi un ceto prevalentemente monastico, mentre la Chiesa per natura sua è secolare. Per conseguenza anche ai fedeli sono state presentate delle norme di vita cristiana piuttosto lontane dall'idea della santificazione dell'intera società umana, e lontane anche dai modi in cui si realizza la vita nella società stessa! Sono così scomparsi fino a qualche tempo fa i santi e le sante laici. Sarebbe quindi indispensabile che questi si moltiplicassero, come avveniva nei primi tempi della Chiesa, come realizzatori della loro fede, capaci anche di sostenerla culturalmente. Sarebbe pure indispensabile che il clero, fornito di

adeguata preparazione, permeasse di più il mondo laico. Ciò però non può avvenire rimanendo chiusi nei monasteri, o conducendo forme di vita equivalenti, come tuttora avviene, nonostante gli sforzi contrari.

È interessante la prassi dei primi secoli della Chiesa, sia sulla vita del clero che sull'impegno dei laici, in parte conservatasi meglio presso la Chiesa Orientale.

2) Una cultura cristiana non serve per riempire libri e per rimanerci, ma deve essere portata avanti da persone viventi, che ne sono convinti, la incarnano e la diffondono, anche attraverso opere organizzative sociali. Lo stato d'animo e la sicurezza che rivela l'uomo di fede viene dalla sua impostazione mentale che si basa sulla fiducia nella conoscibilità della realtà oggettiva spirituale e materiale e sulla conciliabilità tra fede e ragione. Si escludono così le forme aberranti della moderna filosofia: irrazionalismo, soggettivismo, materialismo, scetticismo e simili, che conducono l'uomo alla dispersione mentale e alla negazione dei più grandi valori dell'esistenza. L'uomo di formazione cristiana è incarnazione vivente di ciò che annunzia, e tende a realizzare nella società ciò che la fede proclama. La speranza nell'uomo nuovo che annunzia agli altri è efficace perché è certezza realizzata in lui.

3) Per portare avanti questi ideali è necessario formare gruppi cristiani permanenti, i cui membri una volta raggiunto un sufficiente livello di formazione provvedono a comunicare ad altri la stessa impostazione mentale ed operativa con iniziative simili.

È essenziale a questo scopo che si formino delle persone che per la loro preparazione e la loro probità morale abbiano prestigio personale sufficiente per poter condurre il lavoro ed

essere facilmente accettati dalle persone dei nuovi gruppi. A tal fine è sufficiente possedere almeno la conoscenza delle linee fondamentali della rivelazione e della tradizione cristiana, sulla cui base poter distinguere gli orientamenti validi della cultura corrente da quelli meno validi. È anche necessario possedere un buon metodo educativo acquistato con l'esperienza. Riguardo alla possibile necessità di adattarsi a circostanze nuove e imprevedute, in tal caso interviene più chiaramente l'iniziativa personale, sulla base del patrimonio e del buon tesoro del cuore di ognuno.

4) I luoghi più idonei dove svolgere questo tipo di attività sono le parrocchie, centri ufficiali della vita religiosa del popolo, affidati alla cura e alla responsabilità del parroco, col quale bisogna collaborare rispettandone l'autorità. Si possono anche organizzare simili gruppi in scuole e negli ambienti di lavoro, possibilmente sempre in correlazione con le parrocchie, per dare il proprio aiuto qualificato alla diffusione di un corretto tipo di cultura e società cristiana.

Essendo praticamente impossibile che il parroco trovi il tempo necessario per tutte le multiformi attività che si potrebbero svolgere in parrocchia, sarebbe opportuno che al parroco fossero in special modo riservate solo le funzioni specifiche del potere dell'ordine, mentre i laici idonei potrebbero collaborare in tutte le attività alle quali sono chiamati dal loro particolare sacerdozio. In pratica tutta la vita della parrocchia può stare nelle mani dei laici, sotto la guida del parroco e d'accordo con lui, esclusi ovviamente i poteri dell'ordine.

Il gruppo dei laici più responsabili può anche costituire il consiglio parrocchiale che pur essendo consultivo, non esclude tuttavia che i fedeli possano pigliare delle iniziative gradite al parroco stesso e conformi allo spirito della fede e della vita cristiana.

5) Riguardo alla formazione dei laici che intendono collaborare nelle forme su indicate, riteniamo necessario uno studio sistematico almeno delle linee fondamentali della filosofia cristiana, della Sacra Scrittura, e della teologia dogmatica, morale, pastorale e ascetica, da seguirsi per un quadriennio nelle riunioni dei gruppi. Sono pure utili conoscenze di principi di psicologia e sociologia cristiana, concezioni di estetica e letteratura, e principi fondamentali di tutte le scienze, rettamete orientati e confrontati col pensiero cristiano, affinché non assumano responsabilità certi pratici ignari di quello che fanno.

Sarebbe opportuno che questo tipo di lavoro cominciasse circa i 16 anni di età, in modo che verso i 20 anni o poco più quelli che l'abbiano seguito siano in grado di assumere da soli la guida di nuovi gruppi. Questo impegno formativo cristiano non deve però pregiudicare il normale svolgimento degli studi o dell'attività lavorativa dei partecipanti, che devono essere uomini validi nel loro campo e capaci di utilizzare bene il loro tempo, eventualmente anche con qualche sforzo e sacrificio.

6) Poiché l'attuale società spesso comincia a corrompere i ragazzi fin dai loro anni più teneri, sarebbe opportuno cominciare a curarli nelle parrocchie con le comuni attività catechistiche fino a circa 13 anni. Dai 14 ai 16 anni se ne dovrebbe avere una cura più specifica, in modo che si vadano abituando: *a)* ad una pratica religiosa cosciente nella preghiera e nella frequenza dei sacramenti, *b)* al rispetto della morale, *c)* allo spirito di gruppo di carattere essenzialmente formativo, e solo marginalmente anche un po' ricreativo, *d)* ad una buona conoscenza diretta della Sacra Scrittura.

Attività caratteristiche dei gruppi sia degli adolescenti che degli adulti sono: 1) La preghiera comune, 2) Il canto, 3) La lezione, 4) La conversazione sulle lezioni e sull'attività organizzativa del gruppo, 5) La collaborazione in parrocchia.

7) Una parte importante del metodo educativo è l'iniziazione all'attività. Pertanto, dopo l'apprendimento delle prime basi filosofiche e teologiche, bisogna cominciare a svolgere delle attività di carattere educativo o caritativo o pastorale, suggerite dalle infinite necessità delle parrocchie. Usiamo il termine « iniziazione », perché occorre che qualcuno che abbia già svolto quel genere di attività, si faccia affiancare per un po' da un principiante, e lo lasci quando questi si sia realmente impraticato.

8) Alla fine dei corsi, gli adulti, se hanno raggiunto una effettiva maturità, dovranno continuare ad essere fedeli all'esercizio della preghiera comunitaria e personale, alla pratica sacramentale, all'aiuto nelle parrocchie secondo le necessità anche pratiche che potranno capitare, e al costante lavoro in nuovi gruppi, di cui potranno assumere la direzione.

9) A questo scopo bisogna educarsi allo spirito di intraprendenza, cioè capacità di iniziare cose mai fatte prima, tenendo presente che si può anche indovinare o sbagliare, riuscire o fallire, e che i buoni risultati bisogna attenderseli dalla mano di Dio, che comunque ha detto che se l'albero è buono fa frutti buoni. Una parte della cultura e molta parte della vita la si apprende a diretto contatto con la realtà, e spesso è difficilmente comunicabile, perché le condizioni ambientali che la determinano variano.

10) È necessario formarsi una volontà efficace che si ponga come scopo della vita e dell'attività di gruppo l'effettiva realizzazione di risultati concreti, sia a livello di preparazione personale, sia nella comunicazione con gli altri, sia nelle capacità organizzative. I risultati concreti sono la normalità per un cristianesimo autentico, secondo l'insegnamento sui « frutti », di cui tanto spesso si parla nell'evangelo, sempre che si sia assistiti dalla volontà di Dio, e non si ricerchino sotto sotto delle realizzazioni egoistiche.

Una falsa umiltà molto diffusa suggerisce, senza chiarimenti, delle posizioni di rinuncia e di passività. Ciò spesso è una scusa per coprire la mancanza di volontà di servire, di impegno a realizzarsi cristianamente, o la mancanza della preparazione richiesta dalle posizioni che si occupano, nel qual caso sarebbe più onesto dimettersi. Né serve indicare altri posti più in alto, come coloro che devono agire. Questa è una prospettiva sbagliata, perché, per necessità di cose, quasi sempre i buoni movimenti partono dalla base. Con la dovuta preparazione e con metodo corretto, con umiltà e perseveranza, col tempo i risultati vengono, grazie all'aiuto che il Signore sicuramente dà a quelli che cercano effettivamente la sua giustizia, e sanno pregarlo uniti nel suo nome.

11) Conviene fare gruppi non molto numerosi, anche se reciprocamente collegati. Conviene anche separare gli incerti nella fede da quelli che si augurano di aver fatto il salto della conversione, perché la lentezza degli incerti nel lavoro comune ritarda la preparazione dei credenti. Questi devono assumere con coraggio un atteggiamento manifesto e deciso di uomini di fede, senza alcun rispetto umano, tenendo presente che le posizioni della fede sono più sicure e fondate di qualsiasi altra, e quindi non si può spiegare che gli uomini di fede siano incerti e timorosi, e si lascino superare in impegno ed intraprendenza da coloro che agiscono per motivi umani.

12) Bisogna curare molto l'avvicinamento personale e singolo delle persone, con spirito di simpatia e di amicizia, rispettando e curando tutti ugualmente. Ognuno quindi agisca secondo tutte e tre le Persone della SS. Trinità, ad imitazione della potenza del Padre, della sapienza del Figlio, e dell'amore dello Spirito Santo. Ogni procedere differente sarebbe difettoso.

13) Il particolare tipo di interessi che si coltivano richiede una discreta sensibilità intellettuale che faccia intuire la necessità della Chiesa attuale. La validità dei concetti presiede allo equilibrio della persona ed all'efficacia ed utilità del proprio servizio alla Chiesa ed alla società. Poiché non a tutti riesce facile seguire il tipo di lavoro del nostro gruppo, esso si caratterizza come un'attività che non può svolgersi con una massa di persone, almeno nel periodo della formazione, anche se ovviamente è aperto a tutti quelli che vogliono impegnarsi a seguirlo. Capitano però alcuni che non arrivano a raggiungere la profondità e la coerenza necessarie, e quindi si ritirano. In compenso coloro che rimangono, sostenendo per un paio di anni gli sforzi necessari, trovano la voglia per continuare con gioia ed interesse, con la prospettiva di animare la propria vita e quella altrui con un servizio educativo affascinante e duraturo.

14) Tra le varie forme di partecipazione alla pastorale parrocchiale ricordiamo: catechesi, direzione di gruppi, conferenze a chi deve ricevere sacramenti, animazione liturgica, lettura del vangelo con gruppi di famiglie, redazione di cartelli murali, forme assistenziali a persone bisognose di qualunque tipo, redazione del bollettino parrocchiale, accesso ai ministeri straordinari, ed in genere disponibilità a servire in tutte le necessità che possano presentarsi, dalle più elevate alle più modeste.

15) Allargando il campo delle proprie attività al di là dei limiti parrocchiali, nell'ambito di una cultura sana e attuale e del corrispondente impegno nella vita, chi arriva al livello di potersene interessare direttamente considererà suo dovere occuparsi dei problemi posti dal moderno ateismo ed antiteismo, e di quelli del corretto modo di intendere la libertà che sfociano nella corretta democrazia dello spirito, giustamente impegnata nel rispetto della persona umana e nel provvedere ai bisogni o immediati o di più lunga scadenza di tutti i singoli esseri umani, senza limiti di popoli o di nazioni.

16) Chiunque si sente cristiano è sensibile a questi problemi che sono strettamente connessi alla necessità della testimonianza della fede nel mondo, sia di quella espressa dalle religioni non cristiane, e sia di quella testimoniata dal cristianesimo. A questo proposito è importantissimo il problema dell'unione di tutti i cristiani.

Secondo i limiti delle proprie forze è bene essere aggiornati sull'attuale situazione dell'ecumenismo, tenendo anche presente che i fratelli separati delle Chiese Orientali ci sono molto vicini nella fede e conservano tanti aspetti interpretativi del cristianesimo che possono essere utili anche alla grande Chiesa latina.

17) Tutti i membri del gruppo tengono presente di essere fedeli figli della Chiesa cattolica, della quale rispettano la fede e la morale con tutta correttezza, sforzandosi di adempiere il loro dovere con modestia e con amore, secondo gli attributi della SS. Trinità.

18) Poiché in questi tempi si parla spesso della riforma di alcuni aspetti organizzativi della Chiesa, è giusto che ognuno dia il proprio contributo nell'ambito dei problemi liberamente discutibili, nel doveroso rispetto della legittima autorità della Chiesa stessa che si esprime coi suoi interventi e con le leggi del diritto canonico che, essendo giuste, vanno osservate esattamente ed effettivamente secondo il loro valore.

19) Può essere utile conoscere la spiritualità e l'uso canonico o tradizionale della Chiesa Orientale, ampiamente riconosciuti e rispettati anche dalla Chiesa di Roma, che hanno il valore non del pensiero di qualche singolo teologo, ma di secolari tradizioni vissute da interi popoli i quali hanno contribuito notevolmente a porre i pilastri della Chiesa universale.

Nulla osta per la stampa
Palermo 3 Maggio 1977
Mons. G. De Cardarella - Rev. Eccl.

Si può stampare
Palermo 3 Maggio 1977
+ *Angelo Cella - Vicario Ep. Vescovo Aus.*